

Milano è trap. Geografie musicali e forme di produzione urbane

Dialogo e immagini a cura di Luca Benetta

Le pagine seguenti riportano la trascrizione di un *focus group*, tenutosi tramite video-conferenza online il 22 maggio 2021. La discussione, moderata da Paolo Grassi, assegnista di ricerca presso il Politecnico di Milano e collaboratore per il progetto europeo Transgang, ha visto la partecipazione di sei giovani lavoratori dello spettacolo nell'ambito musicale milanese. Artisti e cantanti, videomaker e grafici, manager e discografici che, seppur con percorsi geografici ed esperienze personali e professionali differenti, condividono una prospettiva nuova, "alternativa". Questa prospettiva emergente integra alle dinamiche rodate e consolidate dell'universo discografico italiano, e in particolare milanese, una visione dal basso, dall'interno della città fisica e simbolica, capace di formulare descrizioni innovative di quella che, in sintesi, è interpretabile come una nuova forma di produzione della città.

Il principale scopo dell'intervista è quello di indagare il rapporto che va consolidandosi tra questa nuova scena musicale e le rappresentazioni delle diverse identità locali di una Milano caleidoscopica. Il *focus group* si concentra, inoltre, su tematiche centrali rispetto al rinnovato connubio musica-città, quali per esempio la territorialità che spesso questo tipo di fenomeni artistici esprimono e la spazialità che le stesse dinamiche producono, in termini di immaginari e di tematizzazioni, ma anche di reali pratiche d'uso degli spazi della città.

In particolare, durante la discussione si assume come caso studio ravvicinato quello del quartiere San Siro, nel Municipio 7 del Comune di Milano, quartiere già oggetto di percorsi di ricerca precedentemente sviluppati dal gruppo Mapping San Siro, che trova la sua sede nell'Off Campus San Siro, iniziativa promossa dal programma di impegno e responsabilità sociale "Polisocial" del Politecnico di Milano.

Dopo una breve introduzione in cui si riportano le presentazioni relative a ciascun partecipante, il *focus group* prosegue proponendo alcune riflessioni sulle principali caratteristiche che contribuiscono a rendere Milano l'effettiva capitale italiana dell'industria musicale rap. La discussione sviluppa poi una raccolta di considerazioni generali sull'attuale scena rap/trap, in particolare riguardo alle tematiche su cui oggi si basa questo genere, e si arricchisce poi di riflessioni rispetto alla territorialità che le nuove tendenze musicali emergenti esprimono a Milano, una territorialità espressa in termini spaziali ma anche identitari. Si conclude, infine, riportando alcuni pensieri e pareri personali degli stessi artisti rispetto alla rilevanza che la musica e la sua produzione hanno acquistato nella loro esperienza di vita personale e, più in generale, nella realtà contemporanea.

Il dialogo che segue è arricchito da una raccolta di materiale fotografico relativo al periodo tra il 2020 e il 2021 e alla scena musicale della città di Milano. Le immagini hanno l'obiettivo di sottolineare alcuni punti salienti del rapporto tra nuove generazioni e forme di produzione ed espressione musicale, in particolare nell'ambito del genere *urban*, inteso come bacino di sottogeneri come il rap, l'indie e altri. Si offre una prospettiva interna al mondo

di alcuni artisti milanesi, in cui la fotografia cerca di mostrare il “retroscena del retroscena”: partendo dal palco, ovvero dalle esibizioni, considerabili come atto ultimo del percorso artistico, si cerca di risalire e di visualizzare gli elementi che compongono la catena di produzione artistica, da quelli più comuni a quelli più personali. Questa raccolta di fotografie non pretende di essere un archivio esaustivo delle diverse forme di produzione artistica legate alla scena musicale *urban*, piuttosto un tentativo di raccogliere i principali elementi utili a descrivere il mondo e lo scenario artistico di questo genere, così importante per le nuove generazioni.

Davide Ruggeri, in arte **Dado**: Io sono un regista e videomaker. Da qualche anno collaboro con diversi gruppi: da artisti di zona, per esempio di Bovisa, a diversi artisti della scena rap/trap e indie. Ora sto collaborando anche con diverse etichette. Ho inoltre un progetto musicale con alcuni amici. In pratica mi sto occupando a 360 gradi dell’ambito comunicativo: dalla gestione dell’immagine e dell’estetica di un artista, ai suoi piani comunicativi per valorizzarne la musica.

Marianna Mammone, in arte **Bigmama**: Io sono un’artista, una rapper nello specifico, e studio Urbanistica al Politecnico di Milano. Tra l’altro in questo momento sto proprio lavorando su San Siro. La mia etichetta è Pluggers e ho firmato da pochissimo per Sony. Come progetti all’attivo, ho fatto qualcosa con Real Talk e anche un *featuring* con Inoki. Non sono di Milano, né tanto meno di Aosta o Bergamo (come potete sentire dal mio accento). Sono di Avellino, Campania.

Nicolò Bulgheroni: Vivo a Torino e sto facendo un dottorato alla IUAV di Venezia. Sono un appassionato di musica e sottoculture. In particolare, ultimamente mi sono appassionato al rap/trap, soprattutto alla scena trap delle nuove generazioni. Sono interessato a questa forma di espressione e a quei ragazzi di seconda generazione che raccontano la propria realtà, ma mi incuriosiscono anche le ambivalenze che stanno alla base del linguaggio della trap. Ovviamente mi interessa anche il rapporto tra questo scenario e la vita di quartiere. Sono qui in veste di uditore.

Pietro Versari, in arte **Sorcho**: Faccio musica, faccio rap, da tanto tempo. Ho attraversato la gavetta del freestyle, in giro. Ho un’esperienza molto più *underground*, soprattutto se mi riferisco ai miei primi

anni di attività. Adesso la mia musica sta cambiando un po', ma l'immaginario da cui arrivo è quello. Abito a San Siro, l'ultimo anno ho vissuto in via Ricciarelli, quindi nella "zona calda"¹. In realtà non ho un grande contatto con i ragazzi di zona, ma comunque vivendo lì le situazioni le consoci, le vedi.



Corpi nella città pubblica, Albert e Sorcho | LUME, Milano | ottobre 2021

Luca Benetta: Sono uno studente della magistrale di Urbanistica al Politecnico e anche io faccio musica. Mi sono buttato a supportare Paolo in questo percorso di ricerca: la mia passione per la musica e per Milano, e per la città in generale, mi ha portato qua con voi.

Andrea Visioli: Premetto che sono qua come uditore, come ascoltatore esterno. A me il tema interessa molto, in particolare per capire da una parte quale sia la postura culturale di un numero di giovani sempre più elevato e dall'altra se sia veramente un esempio di nuove frontiere di estrazione del valore, del capitale insomma.

Paolo Grassi: In effetti Andrea sottolinea un aspetto importante. La scena rap rischia di alimentare una logica un po' perversa. Questi ragazzi iniziano a buttare fuori video e singoli prodotti da loro,

¹ Sorcho si riferisce ai fatti di cronaca che hanno interessato il quartiere nel mese di aprile 2021, quando, nonostante le restrizioni dovute alla pandemia, due giovani rapper (Neima Ezza e Baby Gang) hanno girato un videoclip, chiamando a raccolta centinaia di ragazzi e scatenando una reazione repressiva da parte della polizia.

autonomamente. Si tratta in sostanza di lavoro gratuito, sfruttato in alcuni casi dalle major², che arrivano in un secondo momento, selezionando l'artista che è riuscito a ritagliarsi da solo una propria fetta di pubblico. In questo senso può essere visto come fenomeno di estrazione del valore. Ne ha scritto Emanuele Belotti in una sua recente pubblicazione³.

Carolina Spreti, in arte **Caro**: Io sono Caro e anche io faccio musica, con Dylan e con Pietro, che sono autori dei miei testi. Quindi siamo una sorta di collettivo.



Miss rock it, CARO e Dado Freed | MI MANCHI, Milano | ottobre 2021

Dylan Curcio, in arte **Dylan**: Noi scriviamo, cantiamo e aiutiamo anche altri a farlo, come il nostro inquilino, che è un fotografo e collabora anche con Baby Gang. Mi verrebbe da dire, ricollegandomi anche a ciò che hanno detto gli altri, che la scena trap oggi è una realtà in cui vince la crudezza della verità. In realtà, rispetto a quello che si diceva sullo sfruttamento, tutti loro non sono proprio vittime delle major, perché hanno spaccato prima che le major li prendessero, piacendo proprio per la zona e per quello che rappresentavano. Infatti, la maggior parte di loro ha un contrattino di distribuzione, ma sono artisti mega liberi che a oggi fanno ancora molto la loro roba, senza essere omologati dalle major.

² Le major sono le tre più grandi etichette discografiche a livello globale e sono Universal, Sony e Warner Music. Sul rapporto tra rap e major si veda l'introduzione del numero.

³ Belotti, E. (2021). *Birds in the trap*. Roma: Bordeaux edizioni.

Paolo: Sì, attualmente su San Siro Neima Ezza e Rondo da Sosa hanno firmato per una major. Tutti comunque ruotano intorno alla casa discografica Real Music 4 Ever.

Dylan: Esatto, che comunque è un intermediario e ti lascia molta libertà su molte robe, secondo me. Infatti, anche gli ultimi progetti di questi artisti sono molto fedeli al personaggio iniziale.

Antonio Bongiorno: Ciao, io sono Antonio e rientro nel mondo della musica, in particolare nel rap, perché ho iniziato a lavorare a Mare Culturale Urbano⁴, dove abbiamo la sede di Attitude Recordz⁵. Ho organizzato un contest di *freestyle* a Figino, con ospiti come Jack The Smoker, Inoki e abbiamo organizzato altri eventi a Milano, Figino e San Siro, sempre nel corso della Milano Music Week. Insieme a due soci ho vinto il bando della Scuola dei Quartieri⁶, da cui abbiamo portato a casa una borsa progetto e un anno di formazione con il Comune di Milano che ci ha permesso di aprire una casa discografica. Ora abbiamo una cooperativa sociale di tipo B, per l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. La missione e la proposta di valore di questa casa discografica riguardano la formazione e l'accessibilità. In altre parole, la casa discografica passa da un'idea formativa e laboratoriale professionalizzante a un progetto di inserimento lavorativo, sia come artisti, con contratti di edizione e distribuzione, sia come addetti ai lavori, quindi grafici, produttori, ingegneri del suono. Ci siamo costituiti il 25 aprile 2021 e stiamo già avviando le attività. Abbiamo uno spazio con sala prove a Mare Culturale Urbano. Attualmente i servizi già attivi sono i laboratori di scrittura rap, *poetry slam* e lo studio di registrazione, quindi il laboratorio e la possibilità di fare provini.

Paolo: Il rap secondo voi, rispetto ad altri generi musicali, ha un legame più forte con la dimensione urbana milanese? Cioè, se

⁴ Centro di produzione artistica attivo a Milano (<https://maremilano.org/mare-culturale-urbano/>).

⁵ Attitude Recordz è una etichetta discografica che si rivolge agli emergenti. Attitude sviluppa ed eroga corsi di formazione, valorizzando la gratuità dell'offerta, così da favorire l'acquisizione di professionalità nelle discipline legate al mondo della musica. https://www.instagram.com/attitude_recordz/

⁶ La "Scuola dei Quartieri" è un progetto del Comune di Milano per far nascere progetti e servizi, ideati e realizzati dai cittadini, utili a migliorare la vita dei quartieri (<https://www.lascuoladeiquartieri.it/>).

parliamo di Milano, perché il rap ha questa relazione così forte con la città?

Antonio: Secondo me per due motivi. In primo luogo, per l'accessibilità della trap, perché non serve moltissimo per farla. Poi, dipende dai vari livelli – più amatoriale o più professionale –, ma di fatto per fare uscire una canzone trap ho amici che, banalmente, nella loro cantina mettono un pc, una scheda audio, due casse e un microfono e il gioco è fatto. Chiaramente non è solo questo. Cioè, penso che Drake quando fa la sua trap comunque abbia una band che gli fa davvero i suoni registrati, e non sono *sample*, però volendolo fare in maniera amatoriale è molto facile, anche in termini economici. Poi l'altro tema è "il tema". Cioè, gli argomenti trattati in questa musica vanno a toccare maggiormente i ragazzi di periferia, i ragazzi che magari hanno vissuto più momenti di difficoltà rispetto ad altri. Per esempio, la *drill*⁷, che sta andando in particolare in questo momento, racconta di uno stile che secondo me combacia con la vita del quartiere, con delle situazioni di difficoltà. Quindi, ci si avvicina a questo mondo per due ragioni: sia per la vicinanza degli argomenti, sia perché non è poi così fuori dalla portata delle persone.



Serata di periferia, Grill Boys | Barrios Live, Milano | giugno 2021

⁷ Sottogenere della musica trap che si caratterizza per testi e sonorità particolarmente crudi e violenti.

Paolo: Ma quanto però viene caricaturato questo aspetto del tema?

Antonio: Non sono d'accordo per come viene generalmente narrata questa realtà dai media. Per come la raccontano gli artisti che seguo, infatti, le difficoltà vissute vengono presentate più come delle tappe lungo un processo di "redenzione" rispetto a quello che è stata la loro vita. Raccontano in maniera matura il loro passato. Noi stessi, fondatori della cooperativa, di Attitude Recordz, abbiamo vissuto momenti di difficoltà. Un mio socio è detenuto al carcere di Bollate e anche io da minorenne ho avuto un percorso al carcere minorile del Beccaria. E quello che portiamo è difatti un esempio, una voglia di redenzione. Non andiamo a ingigantire o a valorizzare la criminalità. Forse proprio perché l'abbiamo vissuta davvero magari, a differenza di altri che la raccontano in un modo diverso, un po' da film.

Dylan: Secondo me questo delle tematiche è un discorso fighissimo [*sic*] che però si lega più all'immaginario del genere trap in generale. È un mondo che si costruisce molto grazie all'influenza di quello americano, che più o meno presenta quelle tematiche, e che si caratterizza per la crudezza degli argomenti. Forse più il rap è crudo, più dà spettacolo. Perché la zona di San Siro? Secondo me Milano è sempre stata un po' una culla storica del genere, a partire dai Dogo, che hanno commercializzato questa roba. Perché Milano è piena di etichette, di opportunità e addetti ai lavori. Di solito il *trapper* che fa successo, anche a Roma, poi spesso si sposta a Milano. Milano offre un sacco di servizi e possibilità. Poi, "chi parli di cosa" è un discorso mega figo [*sic*] da fare, però la questione è ancora prima strutturale.

Sorcho: Secondo me ha molto a che vedere con l'idea di Milano come città esclusiva, città figa, dove tutto è fatto meglio. Tant'è che molti quartieri di Milano di periferia sono conosciuti a livello nazionale, anche solo per nome, grazie ad alcune canzoni. Viceversa, ciò non succede con Napoli, per esempio. Ad ogni modo, questa territorialità del genere c'è a Milano per questa esclusività: emergere a Milano, la città in cui più si fa questo genere, significa tanto. Anche emergere da un territorio particolare della città è molto importante. Secondo me c'è

sempre stata questa territorialità in termini musicali, proprio perché Milano ha questa caratteristica di città-polo in cui le singole territorialità vogliono emergere più delle altre.



Serata di periferia, Coco 24h | Barrios Live, Milano | giugno 2021

Serata di periferia, SIXBOY | Barrios Live, Milano | giugno 2021

Luca: Sì, rispetto a quello che hanno detto Dylan e Pietro, mi viene da dire che forse la caratteristica di traino in questo settore è anche il fatto che effettivamente Milano è la città globale d'Italia. In questo senso, ha dei network interni dal punto di vista della presenza di soggetti – che possono essere le major, gli studi e tanto altro – ma ha anche dei network esterni, cioè sia la presenza di altri settori, come quello della moda (che nella trap è fondamentale, e Milano ne è un centro europeo), sia la facilità con cui si può scambiare in una città globale. Anche solo pensando ai *featuring* internazionali, a me viene da pensare che possano più facilmente partire da una città interconnessa come Milano, piuttosto che da altre.

Big Mama: A Milano il punto fondamentale è che ci sono molte più persone che mettono soldi sull'arte. Il mondo gira intorno ai soldi. Anche ad Avellino, ci saranno cento rapper, ma non c'è nessuno che gli mette i soldi addosso [*sic*]. Non ci sono progetti, non ci sono major né etichette. Quindi o si spostano

a Napoli, poi da Napoli a Roma, poi da Roma a Milano, oppure non fanno nulla. Io sono a Milano per un motivo. Per quanto io sia molto interessata a Urbanistica [la facoltà a cui mi sono iscritta], per me è ovvio che sono qui per la musica. E mentre ad Avellino letteralmente neanche gli avellinesi stavano molto a calcolarmi, adesso a Milano va tutto meglio. Pochi mesi fa mi è arrivata la richiesta da "Il Mattino" di Avellino che, guarda caso, dopo che sono salita a Milano e ho fatto le mie cose, ha chiesto di intervistarmi. Quando stavo giù questa cosa non esisteva. Secondo me gira molto intorno a questo: il fatto che si faccia più musica a Milano è perché i nomi sono molto più sentiti. È così perché a Milano ci sono delle persone che quei nomi li fanno girare.

Dado: Secondo me, quando un artista parte dalla zona e vuole rappresentare la zona, il ghetto, la gang c'è sempre bisogno di tradurlo in immagine. Quando un artista esce [*sic*] con una canzone che diventa il manifesto di un quartiere, c'è bisogno di un immaginario potente tanto quanto la canzone. Tutti gli artisti con cui ho lavorato sanno quanto l'immagine sia fondamentale. Se hai della roba figa, ma non hai un video figo, non hai una struttura a livello di immagine, non sei credibile, soprattutto se fai una cosa su Milano. A Milano ci sono i mezzi per fare questa cosa, sia a livello musicale sia a livello d'immagine. Perché c'è una struttura, ci sono i mezzi, ci sono i soldi e gli investitori, le major. C'è un apparato che si tiene in piedi da solo e l'artista, partendo da solo, con i video fatti da un videomaker X e con i pezzi prodotti da Y, si fa le robe autoprodotte. Quando poi il team arriva a un certo livello e riesce a sfondare, sia a livello di immagine, sia con la musica, allora si fa notare dalle etichette e riesce a raggiungere l'obiettivo di firmare il contratto.

Dylan: Se posso, vorrei aggiungere una cosa riguardo all'immagine. Specialmente dal 2016 a oggi, c'è stato un periodo in cui l'immagine è stata più importante della musica. Ci sono stati personaggi e gruppi, tipo la Dark Polo, emersi per i personaggi che erano e per l'estetica che rappresentavano, più che per la musica che facevano, nonostante poi facessero anche buona musica.



Ghiaccio al collo | Marina di Cecina | settembre 2021



Oro giallo | Gaggiano | maggio 2021

Paolo: Rispetto all'immaginario criminale, credo ci sia anche un paradosso. Molti degli artisti narrano storie di successo e di redenzione, per usare le parole di Antonio. Da una parte

sembrano dire: “Guardate che io non vi consiglio di fare quella vita lì”. Però, di contro, se non passi da quella vita non puoi cantarla. Quindi, comunque riscontro una certa fascinazione. Lo vedo anche a San Siro, con i ragazzi più giovani. Loro sono super ammaliati da quell’immaginario. Anche perché in alcuni territori le alternative non sono tante e quindi quella [vita di strada, n.d.r.] diventa una delle poche strade percorribili.

Antonio: Secondo me, non tutti i rapper parlano di strada o della loro strada. Molti ne parlano in riferimento a un amico, molti ne parlano rispetto al quartiere, ma non se la buttano addosso. Shiva stesso parla di criminalità in quartiere ma non dice di avere compiuto reati. Dice: “Il mio amico ha fatto questo”, “Il mio amico ha fatto quello”. Quindi non bisogna per forza aver fatto quella vita. Tuttavia, se fai una canzone *drill* dove il macro-contenuto è quello, certo che aver vissuto in un contesto di quartiere ti permette di raccontare meglio quelle dinamiche che di solito si svolgono proprio in quartiere.

Paolo: Non so se conoscete il rapper Beni⁸. Beni è un ragazzino, un rapper di quattordici anni di San Siro. La sua storia mi è sembrata una profezia che si auto avvera. Ha iniziato a scrivere pezzi parlando dei suoi problemi, del quartiere e della famiglia. Ad un certo punto è stato arrestato ed è finito in comunità. Sono cose pubbliche, che si ritrovano anche sui social. Mi sembra che l’esempio di Beni descriva bene un meccanismo di questo tipo. È il cane che si morde la coda. A volte gli artisti spingono volutamente tantissimo su questo immaginario: il *barrio*, la droga, la vita di strada. Poi ovviamente i quartieri sono tanto altro.

Caro: Secondo me, ora una cosa molto importante per chi fa rap e trap è essere *real*, la *realness*: venire dalla strada e raccontare cose vere e se le cose vere sono brutte meglio, perché vendono di più, le ascolti di più.

Dylan: Sì e quando [gli artisti/i rapper, n.d.r.] fanno questi video, che piaccia o no, danno visibilità a un problema reale. Perché alcune zone sono anche quello. E secondo me questa cosa è verissima.

⁸ Nome fittizio.



Post-concerto | BEAT GARDEN, Empoli | settembre 2021

Sorcho: Sì e comunque, rispetto al discorso di prima, in quartiere un ragazzino di quattordici anni finisce in comunità, indipendentemente dalla musica. Ho presente il ragazzo che hai

citato. È una persona così, indipendentemente dalla musica. E anche quando era più piccolo era così. Per esempio, anche per alcuni amici di mio fratello, se la strada era quella, la strada era quella. Quindi, effettivamente magari è un mezzo molto utilizzato quello della musica in questo momento. Però se togli l'artista, comunque sta parlando di una cosa che succede. Poi, ok, se ne vantano, ma allo stesso tempo mettono in luce una problematica vera. Non è colpa della musica, ma in effetti la musica è sicuramente fascinosa.

Paolo: Vero. Infatti, per esempio, guarda San Siro: dopo il 10 aprile e la questione del video di Neima Ezza e Baby Gang sono arrivati le tv, i giornali e poi sono arrivati anche i politici.

Sorcho: Esatto, e negli anni precedenti il quattordicenne finiva comunque in comunità, ma non gliene fregava a nessuno cosa gli fosse successo o cosa avesse fatto. Adesso almeno hanno l'obiettivo dei fotografi puntato contro.

Antonio: Infatti, secondo me non è che non si possano cantare alcune cose, perché appunto a volte servono a raccontare delle realtà difficili che esistono. Quindi meglio raccontarle che lasciarle nascoste. Però è vero anche che ci vuole responsabilità, perché se tu lo fai per l'*hype*⁹ e per lo spettacolo, allora devi avere la responsabilità di far capire agli altri che quello è spettacolo. Allora non sarebbe potuto uscire neanche il film *Il Padrino*, perché saremmo diventati tutti mafiosi. No, *Il Padrino* è uscito e non è che son diventati tutti mafiosi. Però c'è quel fascino che va responsabilizzato da parte dell'artista, che deve dire: "Questo è spettacolo". Magari sul film è più chiaro e sulla musica no. Bisogna solo essere più responsabili.

Dylan: Comunque sono modelli che sono sempre esistiti, probabilmente con codici e linguaggi diversi. Basta pensare al modello rockstar degli anni '70-'80: alla fine quello che c'è oggi, su suggerimento di Sfera Ebbasta, è quello che una volta era la rockstar. Forse è un'evoluzione di dinamiche che ci sono sempre state.

⁹ Hype è un termine utilizzato soprattutto nel mondo dei social e dello spettacolo per indicare la strategia che si utilizza per creare grandi aspettative su un evento, un personaggio, o un prodotto.

Nicolò: Secondo me, c'è un aspetto di alterità, cioè l'utilizzo di un linguaggio, spesso provocatorio e violento, per sottolineare una differenza rispetto al resto della scena musicale italiana. Cioè, c'è una denuncia, sì, ma c'è anche un'affermare la diversità rispetto agli altri. Enfatizzare la strada, la criminalità serve da una parte a sottolineare il proprio *background* popolare, dall'altra parte a ostentare la ricchezza conquistata. C'è un passaggio netto, o quello o quell'altro. È anche un'affermazione di alterità rispetto a tutto il mondo del giornalismo, della politica, quel mondo che si esprime bene. E tale alterità è anche territoriale, come si diceva prima.

Paolo: Poi oltre a San Siro, ci sono altri gruppi e altre zone. Gli immaginari sono diversi. È possibile forse costruire una geografia del rap milanese e probabilmente a seconda della zona troveremmo delle costruzioni identitarie diverse. Però è interessante perché sono costruzioni alternative a quelle che siamo abituati a pensare quando parliamo di Milano.

Sorcho: Sì. In effetti una cosa interessante, per confermare questa importanza del territorio di Milano, è che tutti gli artisti che stanno uscendo [*sic*] a Roma sono del centro: la Dark Polo Gang, i Tauroboys, il collettivo 126. Stiamo parlando di Rione Monti, di Trastevere, non delle borgate. Invece su Milano è vero che è importante venire dalla periferia, da un territorio, che è uno, diverso da tutti gli altri, da nord a sud e da est a ovest.

Dylan: Però anche a Milano ci sono artisti del centro, come i Coma Cose e Myss Keta. Secondo me la questione centrale è come il rap si sia "poppizzato" [più tendente al pop, n.d.r.]. Spesso, in quello che è un figlio del rap, che è quel filone del rap/trap che tende al pop, si trovano molti artisti "urbani" che si legano meno al tema del disagio urbano, che descrivono come loro vivono il loro lato di città.

Paolo: Quindi il rap del centro è più pop?

Dado: Beh, alla fine i Dogo non è che rappresentino la periferia. Ghettizzavano Milano, ma alla fine la loro realtà era quella del centro. Il video di Ragazzo d'Oro l'avevano girato in Lanza.

Dylan: Sì, e comunque loro erano del centro.

Luca: C'è da dire anche che Milano era molto diversa. A quel tempo per esempio Ticinese, non voglio dire che era ancora una periferia, ma era appena uscita dall'esserlo.

Sorcho: Sì, Marracash era l'unico che veniva dal "quartiere". Infatti, per lui è sempre stato fondamentale il fatto di arrivare dalla periferia della Barona.

Paolo: Tutti voi avete dei punti di vista diversi sulla scena milanese e sulla scena rap/trap in generale. Che cosa vi appassiona di più di questo genere?

Antonio: Io al mondo del rap mi sono avvicinato da ragazzino. A quel tempo andava di moda. Io ero di Cinisello e poi son venuto a San Siro. Da noi, a Cinisello, girava molto Noyz Narcos, ma allo stesso tempo girava molto la techno. In quartiere si ascoltava Noyz e a Milano si ascoltava la techno. Quindi, mi sono appassionato al rap, anche perché era la moda dei giovani, perché comunque l'adolescente parla di questo, di ribellione, qualcosa che lo faccia uscire dagli schemi e il rap porta proprio questo. Poi mi sono avvicinato sia dal punto di vista lavorativo, sia per una nuova sensibilità, sviluppata durante il mio percorso di maturità. A me piace molto avvicinarmi ai ragazzi e raccontargli come vivo la vita ora, con un nuovo approccio, anche raccontando alcune situazioni difficili che io stesso ho vissuto, cercando di mostrare questo nuovo approccio. È un po' in chiave educativa in effetti. Di fatto, riguardo a questa vicinanza con l'approccio educativo, noi di Attitude Recordz facciamo molti laboratori di rap, per esempio, in collaborazione con il carcere minorile del Beccaria. Anche Baby Gang e Sacky hanno iniziato nei laboratori di rap. E si potrebbe dire che effettivamente ha funzionato, perché poi il rap un'altra strada gliel'ha data.

Luca: Io personalmente ci sono arrivato tardi, tra la quinta liceo e il primo anno di università, e il tutto è partito dalla poesia. Dalla quinta liceo ho iniziato a scrivere versi e poi ho provato a buttarli giù in canzoni. La motivazione principale e iniziale è stata l'espressione personale, la possibilità di esprimere in maniera diretta e immaginifica quelli che sono i miei valori, le mie esperienze, la mia vita. E poi, dall'altra parte, quello che

io ho provato a fare è stato cercare di unire il mio percorso di studi in Urbanistica, che è un po' la mia altra passione, con la musica. L'EP che ho fatto uscire, *Pensieri Urbani*, ha molto a che vedere con la città e con il racconto delle dinamiche che più mi colpiscono della città in generale. Quindi non ho un particolare interesse a descrivere un territorio o un quartiere, ma è sempre stata più pura espressione personale.



Stream of Culture Municipio 8, ERIC | Ex Alge, Milano | novembre 2020
Caratura sonora, ERIC | Ex Alge, Milano | novembre 2020

Caro: Io non faccio proprio rap, però scrivendo i testi insieme a Dylan e Pietro, che hanno uno stampo super rap, si sente tanto l'influenza delle rime, un *fetish* per le rime, e questo è molto Rap. Poi mi piace tantissimo ascoltarlo, cosa dice e come lo dice. Per esempio, Massimo Pericolo mi piace tantissimo, nel modo in cui dice le cose, la crudezza e la modalità con cui dice cose che pensiamo tutti e che nessuno riuscirebbe a mettere in parole come fa lui.

Big Mama: La mia è una storia che secondo me è un po' comune nei ragazzi di oggi, che ha a che fare proprio con la voglia di rivalsa. Io ho iniziato a scrivere a tredici anni. Nel 2013 ho scritto il mio primo pezzo, una roba tristissima: non riesco a vedermi in nessun gruppo, nessuno mi capiva ed erano tutti troppi fermi

all'aspetto fisico. Quindi mi sono creata una mia dimensione. Come i ragazzi di oggi che si riuniscono in gang e cercano di creare una dimensione propria dove si sentano compresi. Io fondamentalmente ero molto incompresa. Tutto ciò è sfociato nella musica, prima in una cosa molto triste, scrivendo di tutto il dolore che provavo nel non sentirmi accettata, e adesso invece lo faccio in modo provocatorio. È bellissimo vedere le persone che si arrabbiano vedendo una persona normalissima vivere la sua vita e pensando: "Oddio, che coraggio". Così ho iniziato a sentirmi parte di qualcosa. È diventata davvero una cosa che mi ha aiutato nelle relazioni personali. Quindi Big Mama per me è stata una sorta di scudo che in realtà è la funzione che oggi la musica credo possa avere un po' per tutti.

Dado: Io attualmente sto lavorando con dei ragazzi di Bovisa. Questa esperienza si ricollega a quanto abbiamo detto sul territorio e sulla città di Milano. Quei ragazzi sentono molto la territorialità della Zona 9. Io la frequento Bovisa e devo dire che c'è un forte senso di appartenenza, di "gang". C'è quasi una sorta di approccio criminale alla cosa. Sono tutti amici e persone d'oro, però lì in Bovisa se vuoi fare un video musicale o delle foto devi avere il permesso, perché ci sono già degli artisti che rappresentano quella zona. Se arriva il rapper X che sta facendo il video nel campetto vicino ala Bovisasca, arriva uno e gli dice: "No, qui il video non lo potete fare, o smontate tutto oppure fate il *featuring* con uno dei miei artisti". Funziona un po' così, e non solo in Bovisa, anche a Corvetto per esempio, con 500Tony. Tu non puoi fare qualcosa in un determinato posto perché loro hanno l'esclusiva su quella cosa e tu non puoi rappresentarla. Per esempio, Quentin Quaranta aveva fatto uscire una canzone in cui diceva: "Sono il queen della Bovi" e non ti dico cosa aveva scatenato nei ragazzi di Bovisa. È una cosa che esiste davvero questo senso di esclusività e appartenenza.



Night studio session, T Fers | Milano | aprile 2021

Night studio session, Cornish | Milano | settembre 2021



Arte e competenza, Seemaw | MI MANCHI, Milano | ottobre 2021

Luca Benetta è nato a Milano nel 1997. Frequenta il Corso di Laurea Magistrale in Urban Planning and Policy Design, presso il Politecnico di Milano, e lavora per KService nel campo dell'housing sociale. Quando riesce, fa musica.
luca.benetta@mail.polimi.it